

di metalli, ma, naturalmente, lo si è dovuto fare nei limiti che sono permessi dalle nostre leggi penali.

L'onorevole Caporali sa che il nostro codice penale, all'articolo 293, colpisce l'incetta allorquando è fatta a scopo fraudolento ed ha raggiunto l'effetto pratico di alterare i prezzi. Quindi questa formulazione dell'articolo 293 non è fatta certo per facilitare l'opera preventiva dell'autorità di pubblica sicurezza. Però io l'assicuro che in tutti i casi nei quali si è potuto credere che una incetta venisse fatta allo scopo di alterare i prezzi e rendere meno facili gli acquisti da parte del Governo, l'autorità di pubblica sicurezza ha fatto, per quanto posso sapere, il suo dovere.

Non mi nascondo che ci possono essere stati alcuni inconvenienti derivanti da mancanza di notizie, ma lo assicuro che teniamo conto dei suoi saggi consigli e che per quanto ci sarà dato procureremo anche per l'avvenire di fare tutto il possibile per evitare l'incetta; e se ci saranno fatti speciali sopra i quali crederà di richiamare l'attenzione del Governo, lo faccia ed avrà collaborato a questa nostra opera in difesa dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Caporali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPORALI. Sono soddisfatto delle assicurazioni datemi dall'onorevole sottosegretario dell'interno, ma mi permetto di insistere ancora una volta affinché il Governo adotti provvedimenti più energici ed a tempo, come ha già fatto una nazione belligerante, e sia inesorabile contro quanti davanti alla loro cupidigia fanno tacere non solo il sentimento di patria, ma anche quello di umanità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quali provvedimenti abbia preso in seguito alle circostanze che hanno determinato il suicidio di un alunno del Regio Istituto tecnico di Messina ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il fatto che funestò la scuola meritava il lamento di cui è eco l'interrogazione.

Nello scorso ottobre si facevano all'istituto tecnico di Messina gli esami di riparazione. Fu tenuta l'adunanza nella quale si vuol fare la revisione e il coordinamento

dei risultati definitivi e in quella adunanza l'insegnante di matematica professore Lenzi credette di porre una pregiudiziale, e cioè che non si rivedessero nè si coordinassero i risultati definitivi, ma i punti di merito fossero lasciati tali quali dai vari insegnanti erano stati conferiti.

La pregiudiziale non urtava contro la legge, bensì contro la consuetudine, ispirata a criteri sintetici di equità.

Al seguito di questa decisione, che fu presa a lieve maggioranza dal collegio dei professori, contro il parere e le raccomandazioni del preside, lo studente Crofò rimase riprovato in matematica e non poté ottenere quel compenso che dall'economia logica di cosiffatte adunanze gli poteva essere concesso, in modo da essere promosso. Il giovane studente, troppo sensibile nella sua anima delicata, tanto si accorò di questa prima contrarietà della vita che decise di troncarla e la troncò. Ora il fatto non poteva che addolorare, non solo la cittadinanza, che infatti se ne afflisse e ne fece le più alte dimostrazioni, ma anche la scuola; sicchè il Ministero dell'istruzione, consapevole dei suoi doveri, intervenne prontamente e ordinò un'inchiesta nell'Istituto tecnico di Messina, la quale dimostrò che in quelle operazioni di esame non erano incorse illegalità, non erano incorsi arbitri, ma soltanto c'era stato un eccesso di rigore, forse perchè noi del Ministero avevamo del rigore sollevato tutte le cateratte quando, in occasione delle ultime prove di giugno e di ottobre, avevamo portato a sei il punto di merito nelle promozioni e nelle licenze e avevamo rimesso in vigore il sistema degli scrutini che per regolamento era stato abolito.

La conclusione fu questa: che, procedutosi per nostro ordine ad una nuova adunanza, il risultato fu che si deliberarono diciassette nuove dichiarazioni di idoneità, delle quali tredici nella sola materia della matematica, nella quale era stato soccombente il povero suicida.

L'inchiesta proseguì per indagare se vi fossero stati errori che potessero essere colpiti. Questi finora non sono stati accertati, perchè la relazione dell'inchiesta non è stata ancora rimessa al Ministero; ma intanto si è provveduto, per una ragione di convenienza e di opportunità doverose, a trasferire da Messina a Bergamo il professore, il quale, con l'opporre la pregiudiziale stabilita dalla consuetudine, aveva senza dubbio ecceduto in linea di rigidità,